



◆ **Il presidente del Consiglio prima di partire per l'Aja commenta con soddisfazione il voto di domenica**

◆ **Il governo ha lavorato bene, certamente ora possiamo rafforzarci. Da Cossiga un contributo importante»**

◆ **Castagnetti: bene alleanza e governo ora serve una verifica vera. Cossutta: «Si rilancia la coalizione»**

D'Alema: nel segno dell'Ulivo si vince

Il premier: «Iniezione di stabilità». Berlusconi? «I suoi sondaggi rinviati a giudizio»

MARCELLA CIANELLI

ROMA È andata bene. E nelle sedi dei partiti della coalizione del centrosinistra si procede alla valutazione di una tornata elettorale parziale ma la cui valenza politica nazionale era riconosciuta da maggioranza e opposizione. Ne è uscita premiata la coalizione di governo.

Anche a Palazzo Chigi il clima è sereno. Poco prima di partire per una visita ufficiale in Olanda Massimo D'Alema commenta a tutto campo il risultato del voto e le vicende di stringente attualità. A cominciare dalla presa di posizione del Presidente della Repubblica a proposito di una giustizia che deve essere giusta ma che ha il diritto-dovere di procedere per la propria strada, indipendentemente dal peso dell'inquisito. «Ciampi è intervenuto con grande proprietà richiamando tutti alla correttezza istituzionale», afferma il presidente, ribadendo che «non è lecito insultare e minacciare magistrati o presentare le iniziative della magistratura come il frutto di una persecuzione politica». L'appello a Berlusconi e agli altri leader del Polo è chiaro: meglio per tutti lasciare fuori questi argomenti dal dibattito politico.

In attesa di un riscontro positivo, che consentirebbe un dialo-

go più costruttivo tra maggioranza e opposizione, il presidente del Consiglio ha a lungo parlato dei risultati elettorali che hanno dimostrato che «nel segno dell'Ulivo si vince». Risultati evidentemente non previsti dagli esperti in comportamenti elettorali del Cavaliere, tant'è che D'Alema si consente un'affermazione ironica: «Quei sondaggi sono stati rinviati a giudizio dagli elettori...». Non è l'unico cedimento alla battuta: «Personalmente dice non posso nascondere che, per più ragioni, è stata una domenica simpatica». E come potrebbe non esserlo stata con il capotito elettorale e la Roma prima in classifica?

Se il risultato ha soddisfatto le diverse anime della maggioranza (ma anche creato preoccupazioni) è anche vero che i problemi fin qui posti restano tutti. E vanno risolti. D'Alema ne è consapevole e ribadendo che «il centrosinistra è solido nel suo rapporto con l'opinione pubblica», ricorda lui per primo che la verifica di governo in gennaio si farà. Seguendo un percorso «istituzionalmente corretto» che consentirà di arrivare «ad un rilancio e ad un'innovazione» della campagna governativa. Se squadra che vince non si cambia è anche vero che se c'è stata campagna acquisti, i nuovi arrivati non si può tenerli in panchina. I Demo-

I Ds scherzano col premier: «Scusi, chi è lei?...»

«Scusi, prima di entrare dovrebbe mostrarmi la tessera. Ce l'ha?». «Certo, ma è della sezione Mazzini, di Roma...». Lo scherzoso scambio di battute è avvenuto l'altro ieri nella sezione Ds di Civitavecchia «Enrico Berlinguer» tra un addetto del servizio d'ordine e il presidente del Consiglio.

D'Alema, che era a Civitavecchia per un breve giro in mare con la sua barca «Ikarus», ha approfittato della gita per una visita a sorpresa nella sezione impegnata nella fase finale del dibattito congressuale che si teneva nel salone dello «Sporting Club» nel porto turistico «Riva di Traiano». Il premier si è presentato proprio mentre gli iscritti stavano votando per il rinnovo del direttivo. E all'ingresso l'addetto alla sorveglianza ha fatto finta di non riconoscerlo, reclamando il documento.

D'Alema è stato al gioco, poi ha rivolto un breve saluto ai congressisti e, dopo aver augurato a tutti buon lavoro, è tornato di nuovo sulla banchina.

cratici che peraltro «forse qualche esponente nella compagine di governo ce l'hanno già» dovrebbero avere un'investitura ufficiale. «Non per affermare la politica del bilancino che non mi interessa», spiega D'Alema, «ma perché dobbiamo portare avanti un'operazione politica e cioè rilanciare lo spirito della coalizione dell'Ulivo che il risultato delle suppletive incoraggia».

Un voto che ha assunto la valenza di un test di gradimento

della politica dell'esecutivo. «Il governo», ricorda D'Alema, «ha lavorato bene in un anno difficile e ora ha bisogno di fare meglio. Senza dubbio possiamo fare di più e meglio per affrontare i problemi concreti che sono davanti a noi. Certamente possiamo rafforzarci. E quanto uscito dalle urne ci ha dato un'iniezione di stabilità di cui c'era bisogno e che ci consente di superare la fibrillazione di questi mesi causata da falsi sondaggi e ipotetiche liste di

nuovi ministri. Ma, soprattutto, è importante che ci sia un clima di positiva e fattiva corresponsabilità dell'intera maggioranza: il rinnovamento del governo è rivolto soprattutto a questo e a creare un rapporto più stretto e più organico tra la maggioranza e l'esecutivo che esprime».

Una vittoria di tutti, insiste il premier. Di chi non fa parte del centrosinistra di governo, dell'Ulivo, «cui io sono molto affezionato», e che per sua natura non tende ad escludere la collaborazione di nessuno ne condiziona gli ideali. È per questo che D'Alema si rivolge al presidente Cossiga dandogli atto di aver dato «un contributo importante al risultato elettorale che mi auguro venga vissuto da lui come un suo successo. Tanto più che noi abbiamo bisogno di includere e

non abbiamo intenzione di cacciare nessuno. Non è mia intenzione usare il risultato elettorale contro una parte della maggioranza. Sarebbe un'assoluta stupidaggine. Il timore di Cossiga è del tutto infondato». Il voto ha «reso più forte il centrosinistra che ha superato anche il rischio del mancato appoggio di Rifondazione Comunista e ha reso più debole il Polo».

Dal test elettorale sono usciti per Massimo D'Alema due indicazioni chiare. Una preoccupante come la conferma dell'astensionismo, della disaffezione per il voto «che si è manifestato in modo particolare in un'elezione parziale, nella quale non si genera una tensione politica più ampia». L'altra è la conferma che il centrosinistra fin qui ha vinto tutte le elezioni suppletive che si

sono svolte negli ultimi mesi allargando la maggioranza. «Questo è un dato politico», afferma il premier, «vuol dire che quando si vota per il governo del Paese l'opinione pubblica percepisce una maggiore affidabilità del centrosinistra. Questo ci incoraggia nell'operazione di rilanciare un'alleanza organica, stabile, strategica di centrosinistra che non significa un partito unico, né l'egemonia dei Ds o di altri. Il problema non è il nome. Questo patto lo chiameremo come vorremo». L'importante è riuscire a raggiungere un accordo che soddisfi le varie anime della coalizione.

Che hanno fatto sentire le proprie voci, in gran parte propositive. Governo e maggioranza rafforzati dal voto per il segretario dei Popolari, Pierluigi Castagnetti che invita ad una «verifica vera perché il Paese vuole cose vere e non finte».

«Successo indiscutibile» quello di domenica anche per Armando Cossutta, «un successo di tutta la coalizione per cui c'è la possibilità reale di un rilancio del governo di centrosinistra che può raccogliersi intorno a un programma fino alla scadenza del 2001». È l'idea di una coalizione oltre l'Ulivo interessa il socialista Enrico Boselli: «Ci facciamo una proposta, noi siamo disponibili ad esaminarla».

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema
Massimo Sambucetti/Ap

Sotto Enrico Boselli e in basso pagina Antonio Di Pietro e Francesco Rutelli



IN PRIMO PIANO

I timori del Trifoglio rimasto «ai margini» del successo Boselli: «Ci facciamo una proposta sull'alleanza»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Se si vuole usare una metafora bucolica, si può dire che nel campo del centro sinistra il Trifoglio abbia paura di essere spazzato dalle nuove radici dell'Ulivo, sotto al quale cresce un patto fra Asinello e Quercia. E quanto teme il trio Cossiga-Boselli-La Malfa, il giorno dopo la vittoria del numero due dei Democratici a Bologna. Pur rallegrandosi, infatti, i tre leader intravedono la possibilità che gli alleati della coalizione possano fare a meno di loro nel sostegno al governo. Una vittoria alla quale, sottolinea il presidente dello Sdi, «abbiamo contribuito anche noi». Il nodo arriverà al pettine a gennaio: il Trifoglio chiede una crisi di governo, non un rimpasto o una semplice verifica. E nel frattempo al presidente del Consiglio chiede chiarezza e una proposta che vada oltre l'Ulivo, cioè che non li escluda.

Massimo D'Alema usa toni rassicuranti per il Trifoglio («rassicuranti per sé stesso...» ironizza il cossi-

ghiano Angelo Sanza), parla di «inclusione», di un governo che ha bisogno «di tutte le tradizioni democratiche del Paese». Tra queste il premier riconosce a Cossiga «un contributo importante», e aggiunge che l'ex presidente dovrebbe «considerare suo il successo elettorale». D'Alema assicura che a gennaio ci sarà una verifica per rafforzare e rinnovare il governo attraverso «un percorso istituzionalmente corretto» perché non ha intenzione di creare «un vuoto di governo». Il messaggio è diretto: «Cossiga non deve preoccuparsi, abbiamo bisogno di rafforzare, includere. Non abbiamo intenzione di cacciare nessuno, sarebbe una cosa sbagliata». Una posizione di rispetto delle identità senza egemonie diessine sulla quale torna anche Walter Veltroni. Il segretario Ds, però, pone una condizione: che non si parli più di un'alleanza che veda Ulivo e Trifoglio separati in casa, mettendo in difficoltà i popolari. E Pierluigi Castagnetti precisa che il rinnovamento del governo non potrà andare «a scapito di Cos-

siga e del Trifoglio».

Ma il petalo cossighiano non si fida troppo, teme un uso strumentale e non vede altro passaggio che una crisi di governo a gennaio: «Il presidente del Consiglio non è chiaro, parla di una "cosa" ma non ci spiega qual è», commenta Ange-

vol costruire una maggioranza che rispetti identità distinte, oppure l'Ulivo che ci propongono è un soggetto unico, un Ulivo partito che non ci comprende? In questo caso non ci stiamo. E se vogliono fare il governo senza di noi, lo facciamo». Dopodiché il Trifoglio sce-

ENRICO BOSELLI
«La strada maestra resta comunque la crisi a gennaio»



lo Sanza, «è l'ennesimo cambiamento in pochi mesi. Sono più chiari Veltroni e Parisi». Il problema non sembra essere l'ingresso, diciamo così, ufficiale, dei Democratici nel governo, «non abbiamo preclusioni», continua Sanza, «ma non facciamo nessuno sconto. Si

gliere a appoggiare il governo all'esterno, farlo di volta in volta sui programmi, oppure «considerarci liberi», aggiunge Sanza, anche se una migrazione verso il Polo «non è nei programmi».

«Noi vogliamo rafforzare il centro sinistra», spiega Enrico Boselli,

presidente dello Sdi, ma i termini devono andare «al di là degli schemi riduttivi quale potrebbe essere un puro e semplice rilancio dell'Ulivo che metta ai margini della coalizione Cossiga, La Malfa e i socialisti». Anche Boselli chiede chiarezza: «Cosa significa andare oltre l'U-

livo? Ci facciamo una proposta e noi siamo disposti a esaminarla. Lavoriamo per rafforzare il governo, non per indebolirlo o per ridurre la stabilità, siamo nel centro sinistra dal '94. Ma si deve essere chiari: alcuni dicono che il nuovo governo non può nascere da un'al-

leanza tra Ulivo e Trifoglio, in quanto ciò metterebbe in difficoltà alcune forze. Però esso non può nascere nemmeno dal solo Ulivo, così come ci è stato prospettato non ci interessa». Cosa che segnala anche il ministro socialista, Angelo Piazza. La «strada maestra» per superare l'empasse, anche secondo Boselli, è l'apertura di una «crisi formale» a gennaio, altrimenti «non se ne fa nulla», resterà l'appoggio esterno al governo.

Giorgio La Malfa, segretario del Pri, apprezza le parole di D'Alema, ma attende al varco la verifica di gennaio perché le parole si traducono in «scelte coerenti». Scelte che rispettino le distinte tradizioni che fanno parte della coalizione: «Nel '96 il governo Prodi nacque su tre componenti: quella cattolica democratica incarnata da Prodi stesso, quella socialista rappresentata da Veltroni e D'Alema, e quella laica rappresentata da Ciampi. Nell'ultimo anno tali componenti si sono ridotte a una e una sola. L'Ulivo come partito unico avrebbe compresso queste componenti».

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

BOLOGNA E c'è già chi lo vorrebbe catapultare a palazzo Chigi, come vicepremier assieme a Sergio Mattarella. Ma a questa ipotesi - dicono gli intimi di Arturo Parisi - proprio non ci si pensa. Anzi: chi sogna nell'Asinello di potersi disfare di Altullo, come lo chiama Cossiga, sbaglia. La vittoria nel collegio 12 mette definitivamente il sigillo alla leadership di Parisi nei Democratici. «Di Pietro non può più dire: solo io sono legittimato dal voto popolare». Ma queste sono considerazioni da conta interna, che si vogliono allontanare, anche con quell'assemblea delle regioni sempre rinviata e che alcuni, come i dipietristi, vorrebbero fosse un vero congresso fondativo dell'ennesimo partito, mentre altri, vorrebbero ridurre a semplice strumento organizzativo che non offuschi il progetto trasversale del partito democratico. Ma queste, appunto, sono cose da conta interna. Per i Democratici questo è il momento della riflessione su come svolgere un ruolo

Asinello più forte, ma resta il problema Di Pietro

Parisi rinuncia a fare il vicepremier per non lasciare il partito all'ex pm?

nazionale finora solo enunciato, ma che il 48,9% conquistato da Parisi domenica scorsa costringe a misurare nella pratica politica.

Anche se è vero - come ripeteva instancabile domenica notte l'ex sindaco di Bologna, il diessino Walter Vitali - che si vince anche per un voto e Parisi ha battuto il candidato del Polo e del progetto neocentrista di circa 4 punti; rispetto al 1996, quando Prodi conquistò il collegio con il 60,4% (compresa Rifondazione), sono stati persi 15 mila voti. Vero è, anche, che tanta acqua è scorsa sotto i ponti in questi tre anni, che a votare per le suppletive c'è andato il pur ragguardevole 64%, ma non il 93% dell'altra volta. Comunque il problema di una perdita di voti esiste, anche se Parisi insiste che il raffronto più omogeneo è con il voto di

lista delle comunali di giugno. In ogni caso, l'unico sconfitto è (oltre Tuna e Guazzaloca) il Polo che ha perso voti sia rispetto alle elezioni

laboratori di Prodi, è che «gli elettori di centrosinistra vogliono l'Ulivo». Da questa verità bisogna ripartire, anche se Andrea Papini, capogruppo

TRA QUERCIA E POPOLARI
I Democratici attenti a non giocare «contro» il Ppi i buoni rapporti con i Ds



politiche che amministrative. E, dunque, alla fine il dato politico più importante che emerge, come sottolinea Giulio Santagata, uno dei col-

dell'Asinello al Senato, è ben consapevole che è impossibile riproporre una formula che così com'era oggi non avrebbe più senso. Piuttosto - e

questo sarà l'impegno dei Democratici - vanno riprese le fila dal documento sottoscritto a ottobre dai soci fondatori dell'Ulivo per rilanciare il programma e verso cui si dichiararono disponibili anche Cossutta e Mastella. Rilancio della coalizione, rilancio programmatico, uguale governo rinnovato: quasi uno slogan in rima ripete Antonio La Forgia, coordinatore dei Democratici del Veneto, per ribadire che questo deve essere il ruolo dell'Asinello nella coalizione. Insomma - è l'opinione di chi è vicino a Parisi - deve prevalere l'idea di Veltroni e Parisi rispetto a quella di D'Alema e Rutelli che preferirebbero affrontare e risolvere la più complessa questione degli assetti di maggioranza con un rimpasto di governo. Ad un posto a tavola in più non ci stiamo, ribadisce La Forgia.

Ma, contemporaneamente i Democratici sono coscienti che una responsabilizzazione nel governo è ormai un passaggio ineludibile. «Ma non necessariamente questo deve essere affrontato con Parisi vicepremier», precisa Papini.

In ogni caso la partita sarà affrontata in un clima decisamente diverso, più sereno e collaborativo. Se La Forgia sostiene che «il ruolo di Mauro Zani - segretario dei Ds bolognesi - è stato molto importante per i risultati», Zani ritiene che «si è lavorato in grande sintonia con i Democratici, mentre per la prima volta Rifondazione si è mossa contro di noi e si è giocata l'osso del collo, spingendo una parte dei loro a disubbidire al partito votando per Parisi e non per Loreti». Dunque si può dire che si è creato un nuovo asse tra

i Ds e i Democratici. Ma Papini insiste che questo non può essere a scapito dei popolari, «che sono essenziali per la coalizione». Certo, aggiunge, loro sono in un momento difficile, bloccati dal pressing di Cossiga, che «è forte perché loro ne hanno paura». E ora, dopo la vittoria di Parisi, il Ppi può ancor più sentirsi minacciato dai Democratici-calanita. Sta a loro, invece, svolgere un ruolo positivo e di rilancio, e così, fa notare ancora Santagata, forse non è un caso che Castagnetti sia stato molto vicino a Parisi in queste settimane: anche domenica sera era nel comitato di via dei Musei, zeppo di gente, a seguire con il fiato sospeso i risultati. Ciò che si vuole, assicurano i Democratici, come lo stesso Parisi ha ribadito in conferenza stampa, è lavorare con spirito costruttivo. «Non siamo sfasciacarrozze», come sogna Gianni Pecci, un tempo vicino a Prodi e ora consulente del sindaco Guazzaloca. E le elezioni regionali, è la conclusione di Massimo Cacciari, debbono essere un laboratorio vero del centrosinistra.

